

que mila ducati. Che il Marchese di Mantoua douesse andar personalmente à Milano ad humiliarfegli: e che all'incontro il Duca l'honorasse del suo Generalitio bastone. Corto mantentore ne fù per ogni modo Giouan Galeazzo. Sfoderò ben presto ad arte vn picciolo pretesto, e spinse di nuouo buon corpo d'esercito à danneggiar la Toscana. Riunirono con prestezza al mouimento di quell'armi i Fiorentini, e i Bolognesi le loro; Vi entrò il Carrarese per terzo, e ricercarono di nuouo la Republica di entrar' anch'ella, com'era stata dianzi, alla difesa de' communi bisogni. Pace, fede mancata dal Visconti, quasi ch'era più giusto annuirui in questa seconda, che nell'altra occasione; e pur si fece vedere ancor procliuè al bene il Gouerno. Risolse, in vece di entrar' in campo d'armi, di far tauola di negotio. Mandò à Milano Ambasciatori Michele Steno, Procuratore, e Pietro Emo, Caualiere; Vfaron' effi ogni studio per condurui Giouan Galeazzo; nè dopo gran fatiche potè riuscir loro, che di farlo acconsentire alla tregua d'vn'anno.

*Giouan Galeazzo rō-
pe la pace.*

Venne in quel tempo con la moglie ad honorar Venetia Ruberto Imperatore, e ne fù corrisposto con Regij apparati.

*Imperatore
à Venetia.*

1400

Poco dappoi occorse la morte del Doge Veniero, e intreccioffi il merito del defonto co'l viuente del successor' eletto Michel Steno, che non mutò, che di nome il bene della Patria nel Seggio Ducale. Ma si come vn corpo humano, soggetto ad vna infirmità per natura, può ben andar differendola co'l buon gouerno, non già sottrarsene; così non hebbe vita, che d'anni due la publica quiete; violentata la Patria di partir' il male proteruo, tant'altre volte patito da Genoua, l'ottaua volta.

Hauea la nostra Republica principiato à riassumere qualche mercantile nauigatione; dismessasi per molt'anni trà le tempestose fluttuationi discorse; e ripigliatala in Alessandria, nella Grecia, e in Fiandra con la missione di alcuni Vascelli. Non potea Genoua vantar' allhora Dominio sourano. Cinqu'anni dopo, che fe la pace con noi, si era soggettata à Carlo Sesto, Rè di Francia, per sopir' all'ombra di quel patrocinio le sue dissensioni ciuili, trà le Case principali degli Adorni, e Guaschi, e trà le antiche fattioni de' Gibellini, e de' Guelfi. Nulladimeno non cangiatafi, co'l cangiamento dell'habito, di cuor maligno, anzi balzò fuori con ferocia maggiore, quanto alimentauala nel genio pessimo la confidente assistenza di gran Potentato. Senza nè pur vederfi vn picciolo pretesto, inuentato almeno, per escusar' appresso il Mondo la turbata pace, e la rotta fede, uscì d'improuiso dal Porto di quella Città vn Capitan Francese, di nome Buccinardo, con vent'una Galea ben' in ordine, e trapassò à dirittura pe'l mar Mediterraneo in quel di Cilia. Parue di bel tratto, che il Cielo rinfacciasse il suo ingiusto incaminato pensiero. Fù colui assalito colà da furiosa tempesta, che fracassò gli gran parte dell'Armata, nè potè raccogliere dal naufragio, che vn
dici

*Genoua rō-
pe di nuouo
la guerra.*